

Rezza il comico e si ride tristezza

Il poeta "7-14-21-28", uno spettacolo senza effetti facili ma ricco di follie geniali vicine a Totò e a Chaplin

OSVALDO GUERRIERI
TORINO

Uno spettacolo di Antonio Rezza non si può raccontare. Rezza va visto e vissuto nell'istante della sua follia comica, che non ha padri e non ha fratelli, pur svelando, in trasparenza, una genealogia che può risalire a Chaplin, Tati, Totò. Soprattutto Totò.

Rezza è un comico che non ha nulla in comune con chi lancia battute da uno studio televisivo o dalle pedane di un cabaret. E' fatto di un'altra pasta. E' un uomo di teatro, di cinema, di letteratura, è un tarantolato che, sull'onda del suo neodialetto centroappenninico e forte della sua faccia di gomma, si colloca a furor di gag fra i simboli dei «fuori orario» di Enrico Ghezzi.

Rezza cambia sempre pur restando uguale. Ce lo conferma il nuovo spettacolo *7-14-21-28* in scena all'Astra fino al 25 novembre prodotto con la Fondazione Teatro Piemonte Europa. Agisce all'interno della scenografia-scultura di Flavia Mastrella, sua abituale compagna di lavoro e, a tutti gli effetti, coautrice dei suoi spettacoli. Senza le tele tagliate, i lenzuoli bucati, le funi, le reti, i veli, i pali della Mastrella, il lavoro di Rezza o non esisterebbe o sarebbe del tutto diverso. Difatti, quasi sempre seminudo, l'attore esprime i suoi tormenti bendandosi come una Sindone disperata, appendendosi a una corda per dondolarsi nel vuoto della sua e della nostra civiltà,

imprigionandosi dentro un bozzolo che lo tenga stretto e poi lo risputi in un mondo che non sa che farsene di quello strano individuo che urla, batte i piedi, vomita rabbia.

In *7-14-21-28* Rezza non ci dà una comicità pitagorica. Quella numerazione non esprime un ordine razionale, ma rinvia alla stilizzazione di un disordine che è nelle cose: l'ideogramma dell'inferno. Ed ecco il padre che, ai giardinetti, spinge il figlio sull'altalena con forza cre-
Anarchico e surrealista prolunga il gesto con la parola. Sono sketch esilaranti e malinconici

scente e gli raccomanda: «attento appapà, tieniti stretto appapà» e conclude sadico: «te l'avevo detto appapà». Ecco l'operaio precario che lavora in un rumore infernale e, tornato a casa, continua ad essere assordato dagli strepiti della moglie e dal figlio che si spolmona reclamando la cioccolata.

Ed ecco, ancora, il principe zoppo che, con tutta la famiglia zoppa, insegue un capriolo e ne viene a sua volta inseguito. Sono sketch divertenti e terribili. Rezza li interpreta col piglio dell'anarchico surreale, deformando la faccia più di quanto farebbe Marty Feldman e usando la parola come un prolungamento del gesto. Fa il guitto. Fa il terribile. Fa il poetico stralunato. Ma la risata che suscita è gonfia di malessere. Vorresti piangere.



Il guitto geniale
Antonio Rezza, il comico in scena all'Astra di Torino interpreta la comicità in chiave anche surreale

